

GL *LRYHGu PDJJLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Italia Oggi	18/05/2023	<i>Le varianti conservano il 110% (C.Angeli)</i>	3
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
2	Il Sole 24 Ore	18/05/2023	<i>Int. a M.Casini: In 24 ore 20 centimetri di pioggia sopra una manutenzione scarsa (S.Deganello)</i>	4
Rubrica Ambiente				
1	Avvenire	18/05/2023	<i>Variabile clima sul benvivere (A.Mira)</i>	5
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	18/05/2023	<i>Caldie a gas, spiraglio sul ritiro del divieto di vendita dal 2029 (G.Latour)</i>	6
Rubrica Energia				
21	Il Sole 24 Ore	18/05/2023	<i>Il trilemma energetico e i tanti bivi da superare (A.Galimberti)</i>	7
21	Il Sole 24 Ore	18/05/2023	<i>Rinnovabili, per centrare i target serve il raddoppio in dieci anni (E.Pagliarini)</i>	8
21	Il Sole 24 Ore	18/05/2023	<i>Svolta verde come opportunita' con sei sfide chiave (A.Capozzi)</i>	10
Rubrica Fisco				
27	Italia Oggi	18/05/2023	<i>Pagelle Isa, pubblicato il decreto sugli indici (A.Bongi)</i>	11

Lo consente la legge di conversione del decreto blocca cessioni (numero 11/23)

Le varianti conservano il 110%

Le scadenze sui titoli abilitativi sono rese più elastiche

DI CRISTIAN ANGELI

In caso di varianti ai progetti si conserva il 110%. La legge di conversione del dl 11/2023 rende più elastiche le scadenze dei titoli abilitativi: aliquota maggiorata e modalità alternative di fruizione salve anche se la Cila viene modificata. Chi possiede un titolo abilitativo presentato in tempo per ottenere la detrazione al 110% e conservare le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura può modificare il progetto. A consentirlo è il testo definitivo della legge di conversione del dl blocca cessioni (l. 38/23), che prevede l'irrelevanza delle varianti alla Cila (comunicazione inizio lavori asseverata) o al diverso titolo abilitativo rispetto alle scadenze introdotte dai decreti "aiuti-quater" e "blocca cessioni". Lo stesso vale nei condomini, che restano indenni dalla scure dei due decreti anche in presenza di nuove delibere assembleari che approvano le suddette varianti.

Il settore edilizio è stato scosso da alcune scadenze ne-

vralgiche. Il legislatore ha infatti apportato al Superbonus due importanti modifiche, prima abbassando la sua aliquota di detrazione dal 110% al 90% per le spese sostenute dai condomini ed edifici fino a 4 u.i. nel 2023 (dl 176/2022), poi vietando di optare per lo sconto in fattura o la cessione del credito in luogo della fruizione diretta del bonus (dl 11/2023). Ma entrambe le novità presentano delle eccezioni, legate appunto a specifiche "date limite". In tema di aliquota ridotta al 90%, cioè, la legge di bilancio 2023 (l. 197/2022, art. 1, co. 894) ha concesso di conservare la percentuale più alta del 110% anche nel 2023, purché la Cila condominiale sia stata richiesta entro il 31 dicembre 2022 (o in altri casi 25 novembre 2022). Lo stop alle modalità alternative di fruizione, invece, vige dal 16 febbraio 2023, data di entrata in vigore del dl 11/2023, con la conseguenza che i suoi divieti non si estendono a interventi con titolo abilitativo presentato in comune prima di tale fatidica data.

Chi abbia rispettato le scadenze, dunque, può fruire

del Superbonus con l'aliquota più alta (110%) e ricorrere a sconto in fattura o cessione del credito.

E non solo, perché grazie a un emendamento al dl blocca cessioni, se una volta iniziati i lavori nei tempi previsti sia poi necessario modificarli (magari perché in fase progettuale alcune esigenze non erano prevedibili) le varianti al progetto non intaccheranno i richiamati requisiti temporali, anche se avvengono dopo il 16 febbraio 2023 o dopo le date entro le quali è possibile conservare il 110%. L'art. 2 bis del dl 11/2023, infatti, fornisce un'interpretazione autentica sia dei divieti in esso stesso disposti che delle norme che concedono il bonus al 110% anche nel 2023, prevedendo che essi "si interpretano nel senso che la presentazione di un progetto in variante alla Cila o al diverso titolo abilitativo richiesto in ragione della tipologia di intervento edilizio da eseguire non rileva ai fini del rispetto dei termini previsti". Allo stesso modo, specifica la norma, non rileva la nuova delibera assembleare che di-

sponga le varianti ai lavori sulle parti comuni dei condomini.

Il riferimento alle "varianti" è generico, non specificando se siano di tipo c.d. sostanziale o non sostanziale. Ciò apre, almeno in linea teorica, alla possibilità di trasformare anche in modo considerevole l'entità delle opere, purché non necessitino di un nuovo titolo abilitativo. Se, ad esempio, entro il 16 febbraio è stato presentato il progetto per un intervento di efficientamento energetico parziale dell'edificio, si può procedere a trasformarlo in un intervento complessivo (sul capotto, sugli infissi e sugli impianti), senza vedere ridotta l'entità del Superbonus o negati sconto in fattura o cessione.

Il chiarimento, insomma, consente di operare con maggiore libertà, tenendo conto del fatto che alcuni progetti sono stati presumibilmente confezionati "in fretta" proprio a causa del groviglio di scadenze legate ai bonus edilizi, e il fatto che adesso necessitano di integrazioni non può precludere l'accesso ai benefici fiscali.

© Riproduzione riservata



In 24 ore 20 centimetri di pioggia sopra una manutenzione scarsa



L'intervista Marco Casini

Segretario dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale

Sara Deganello

Cambiamento climatico, consumo di suolo e mancata manutenzione sono tra le cause delle esondazioni che hanno colpito l'Emilia-Romagna, spiega Marco Casini, segretario generale dell'Autorità di bacino

dell'Appennino centrale.

Che cosa è successo?

Nel giro di una giornata sono caduti i quantitativi di pioggia di un mese: fino a 200 millimetri. Un'improvvisa grande precipitazione arrivata dopo 15 giorni di pioggia in seguito a un prolungato periodo di siccità. Il terreno è incapace di assorbire l'acqua perché è già saturo, così questa va a ingrossare velocemente i fiumi e i loro affluenti. La mancanza di argini alti o efficienti, la portata ridotta per sedimenti accumulati negli anni, la presenza di vegetazione sulle sponde, l'assenza di bacini di sfogo hanno contribuito a determinare poi le esondazioni.

I fenomeni meteo estremi sono sempre più frequenti?

Sì: nel 2022 sono aumentati del 55% rispetto al 2021, stanno diventando normali. E si riversano su territori già fragili. Da una parte è aumentata la pressione climatica,

dall'altra quella antropica, con il consumo del suolo che in Italia viaggia sui 2,2 mq al secondo, primato europeo. In mezzo, c'è il tema della mancata manutenzione per evitare che questi eventi creino danni. Il processo di adattamento è sempre più prioritario. Ci sono interventi da fare rapidamente e con grande frequenza.

Oltre a quelli contro la siccità?

Con la cabina di regia nazionale è stata avviata una ricognizione, regione per regione, per individuare gli interventi più urgenti come riduzione delle perdite, sfangamento di dighe e bacini, nuovi invasi. Bisognerà poi trovare le risorse: parecchi miliardi. Ne serviranno ancora di più per la difesa idraulica del territorio, da affrontare in modo strutturale e organico, per gestire il rischio idrogeologico, monitorare i letti dei fiumi, fare la manutenzione di argini e sponde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Editoriale

Perché serve una cultura del rischio

VARIABILE CLIMA SUL BENVIVERE

ANTONIO MARIA MIRA

Le ultime alluvioni hanno colpito regioni come le Marche e l'Emilia Romagna considerate da sempre territori ben amministrati, con servizi che funzionano, dove si vive bene. Giudizi confermati anche da recenti inchieste e ricerche, come quella sul BenVivere nelle città e province italiane. Ma le drammatiche immagini di questi giorni ci dicono che non basta e che ormai il "ben vivere" deve prendere in esame anche la terribile variabile, tutta umana, dei mutamenti climatici che scaricano le loro conseguenze ovunque, soprattutto laddove ci si è illusi di non essere a rischio. Non è la natura che si deve adattare all'uomo, ma l'uomo che si deve adattare alla natura. Una natura non più naturale, proprio per responsabilità umane. Perché tali sono i mutamenti climatici. «Oltre un secolo di uso di fonti fossili, di energia non sostenibile e di suolo hanno alzato la temperatura di 1,1 gradi sui livelli pre-industriali; i disastri meteo estremi sono più frequenti e intensi in tutto il mondo», hanno denunciato appena due mesi fa gli esperti dell'Ipcc, organismo dell'Onu. E l'Italia non fa eccezione. Lo scorso anno gli eventi climatici estremi sono aumentati del 55% rispetto al 2021, arrivando a 310, quasi uno al giorno, con 29 morti. Ce lo ha ricordato Legambiente. E quest'anno va ancora peggio, come ha denunciato

Coldiretti: dall'inizio di maggio si sono abbattute sull'Italia ben 89 tempeste, che hanno causato gravissimi danni. Eppure nei mesi scorsi il tema centrale era stata la siccità. Il primo quadrimestre che aveva fatto segnare il 15% di precipitazioni in meno, con punte di oltre il 40% al Nord. Una contraddizione? No, effetto della stessa causa. La concentrazione media nell'atmosfera dei gas climalteranti è ai livelli più alti da oltre 2 milioni di anni per l'anidride carbonica e da oltre 800mila anni per il metano. Con le conseguenze che stiamo pagando, siccità e alluvioni. Le distruzioni e i morti hanno cause molto precise. I mutamenti climatici, certo, ma soprattutto i ritardi nell'adattarsi, come singoli, come istituzioni, come sistema Paese, a questi fenomeni sempre più frequenti. E non basta prevederli, non basta un efficiente sistema di protezione civile, per restare indenni da eventi nei quali si mischiano cause globali e cause locali. In particolare il peggioramento nella gestione del territorio e soprattutto il non adattamento ai cambiamenti climatici. In Emilia Romagna sono piovuti 200 millimetri di acqua in 24 ore, e in alcune zone ancora di più, ma dove è caduta l'acqua? Su un terreno capace di assorbirla o su terreni impermeabilizzati? Secondo l'ultimo rapporto dell'Ispra il consumo di suolo è tornato a crescere al ritmo di 19 ettari al giorno, 2 metri quadrati al secondo, il valore più alto negli ultimi dieci anni. Ma la fondamentale legge sulla

conservazione del suolo bloccata in Parlamento nella passata legislatura, è scomparsa nell'attuale. E perfino questa non basterebbe. Perché ormai non sono sufficienti azioni per mitigare i mutamenti climatici (la decarbonizzazione), che comunque richiedono tempi lunghi, ma sono ancor più urgenti azioni di adattamento. Eppure il Piano nazionale di adattamento ai mutamenti climatici, predisposto dal Ministero dell'Ambiente nel 2018, è rimasto al palo e solo a febbraio l'attuale ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha dato il via alla consultazione pubblica. Tempo previsto 45 giorni. Che fine ha fatto? E dire che sarebbe fondamentale per mettere mano alle aree a rischio, con precisi interventi urbanistici, fino alle inedificabilità e delocalizzazioni. Perché mettere in sicurezza non può voler dire alzare e cementificare gli argini, trasformando i fiumi in innaturali tubi. Bisogna invece ridare spazio ai fiumi, soprattutto ora che anche tranquilli corsi d'acqua si possono trasformare in poche ore in tumultuose valanghe d'acqua. Non bisogna più illudere i cittadini ma responsabilizzarli. Serve finalmente una cultura del rischio, che è fatta anche di rinunce. Invece si rinvia. Sperando che non tocchi a noi. Mentre la politica allontana quasi sempre decisioni a lungo termine non popolari, quelle non portano consenso e voti subito. Tranne poi piangere le solite, inaccettabili, lacrime di coccodrillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGOLAMENTO UE ECODESIGN

Caldaie a gas, spiraglio sul ritiro del divieto di vendita dal 2029

Giuseppe Latour — a pag. 32

Caldaie a gas, spiraglio sul divieto di vendita

Casa

Nuova convocazione della Commissione europea sul regolamento Ecodesign

Sotto esame le situazioni nelle quali non sarà possibile la sostituzione delle caldaie

Giuseppe Latour

Per adesso è solo una breccia. Ma nelle prossime settimane potrebbe allargarsi e portare a rivedere il divieto di immissione sul mercato delle caldaie a gas a partire dal primo settembre del 2029.

La breccia è contenuta in un invito che la Commissione europea ha inviato martedì scorso ai soggetti che stanno partecipando alla fase di consultazione pubblica delle bozze dei regolamenti Ecodesign ed Ecolabelling. Dopo l'incontro del 27 aprile (si

veda Il Sole 24 Ore del 28 aprile), si era aperta una fase di otto settimane, durante la quale i portatori di interessi possono inviare all'esecutivo comunitario i loro pareri tecnici. Non erano in programma altri incontri, almeno fino a martedì, quando da Bruxelles è stata convocata una nuova riunione tecnica per il 12 giugno.

All'ordine del giorno ci sono quattro punti. Il primo di questi riguarda proprio il divieto di immissione sul mercato delle caldaie. Bisogna ricordare, infatti, che la bozza di regolamento Ecodesign introduce, di fatto, un divieto che si materializza attraverso la definizione di un limite minimo di efficienza stagionale, da rispettare da settembre del 2029, per la categoria delle caldaie pari al 115 per cento. Questo limite taglierà fuori dal mercato qualsiasi caldaia, indipendentemente dalla possibilità di essere alimentata con combustibili rinnovabili.

Nel corso dell'incontro di fine aprile la Commissione aveva ribadito, sostenuta da diversi soggetti, la sua volontà di procedere su questa linea. Ma era stato anche nutrito il fronte dei

contrari: tra i Paesi membri, la posizione più dura è stata proprio quella dell'Italia. Ma perplessità sono state espresse anche da Polonia, Slovacchia, Romania, Croazia, Repubblica Ceca. Oltre che da diverse associazioni.

Questi dubbi sembrano avere indotto Bruxelles a convocare un nuovo incontro. Secondo i pareri espressi da alcuni stakeholder - spiega la Commissione nel suo invito -, «possono esserci situazioni particolari nelle quali potrebbe non esserci una soluzione tecnica per sostituire la caldaia a gas con una delle alternative disponibili», dopo che saranno scattati i parametri di efficienza più restrittivi del 2029. L'argomento è oggetto di dibattito anche tra i tecnici: quindi, su questi limiti di fattibilità esistono pareri discordanti. Le questioni più dibattute, comunque, riguardano le dimensioni più ingombranti di alcuni apparecchi e il fatto che, in qualche caso, gli impianti dotati di termosifoni non funzionerebbero in modo altrettanto efficiente con tecnologie diverse dalle caldaie.

Se ne parlerà il 12 giugno, quando ai diversi esperti sarà richiesto sup-

porto per identificare queste situazioni e indicare possibili eccezioni al divieto. Lo schema, quindi, potrebbe essere quello di lasciare il requisito generale del 115%, indicando delle situazioni limitate nelle quali è possibile non considerarlo. Uno schema che non piace ai produttori di caldaie, che invece vorrebbero una deroga ampia, con limiti di efficienza effettivamente raggiungibili per tutti gli apparecchi in grado di funzionare con miscele di gas rinnovabili, riproducendo l'impostazione della revisione della direttiva Ecbd, che contemporaneamente si avvia al trilogio.

I prossimi giorni serviranno a capire quale impostazione sarà effettivamente sostenibile per Bruxelles. I tempi delle decisioni, comunque, saranno molto stretti, perché la Commissione nelle scorse settimane ha già annunciato la volontà di chiudere la revisione dei regolamenti Ecodesign ed Ecolabelling entro il primo trimestre del 2024. In autunno, allora, dovrà esserci un testo definito da portare al voto di Consiglio e Parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO

Acconto Imu, esoneri per i coniugi residenti in immobili diversi

Acconto Imu 2023, doppio esonero per i coniugi residenti in due immobili

diversi.

di Giuseppe De Benedetto

La versione integrale dell'articolo

su:

ntplusfisco.ilssole24ore.com

IL CALENDARIO

Obiettivo inizio 2024

Dopo l'incontro del 27 aprile è partito un periodo di otto settimane durante il quale gli stakeholder possono dare pareri sul regolamento Ecodesign. La Commissione, poi, prenderà un paio di mesi per rivedere il testo e lo sottoporrà a un Comitato tecnico e al voto di Consiglio e Parlamento Ue



L'analisi

IL TRILEMMA ENERGETICO E I TANTI BIVI DA SUPERARE

di **Alessandro Galimberti**

Il trilemma energetico - energia sicura, sostenibile, competitiva - è un driver di sviluppo inevitabile e ormai anche ampiamente condiviso nel mondo imprenditoriale e industriale, ma ciò non toglie che resti una sfida impegnativa. Impegnativa sotto ogni profilo: quello del singolo imprenditore, quello dell'intera filiera della produzione (e del consumo) dell'energia, ma anche nella prospettiva del regolatore e del legislatore. E non da ultimo, sotto il profilo delle ingenti risorse finanziarie che richiedono, nella maggior parte dei casi, partnership coerenti e strumenti adeguatamente strutturati.

La completa transizione verso la sostenibilità energetica comporta quindi non solo una visione strategica comune ma anche l'armonizzazione dei diversi percorsi per arrivarci contemporaneamente e, soprattutto, in tempo utile a evitare il *default* ambientale.

E non bisogna nemmeno

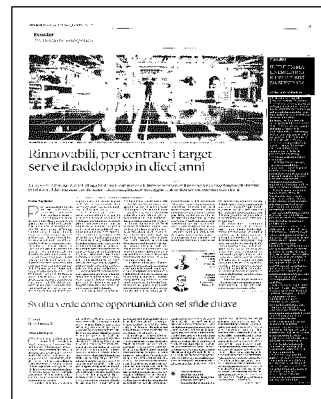
sottovalutare che se la transizione energetica è costosa, la riconversione è costosissima, basti pensare alla riduzione, tra l'altro, dell'inquinamento negli impianti di produzione.

La sfida dell'energia pulita riguarda tutti, pubblico e privato ma fuori dal ristretto giro dei colossi nazionali - probabilmente autosufficienti nel percorso di futura virtuosità - il resto del mercato e soprattutto gli enti locali hanno bisogno di supporto e di linfa che da soli non possono esprimere. In quest'ottica appare inevitabile - e probabilmente anche auspicabile - il ritorno convinto al *project financing* che, tra le altre caratteristiche (adeguato assemblaggio di partner strategici, sponsor etc) appare in grado di coinvolgere attori affidabili anche nell'ottica della gestione del rischio: per questo sembrerebbe un abito su misura anche per l'accompagnamento alla fase 2 del Pnrr.

E se è vero che oggi siamo

di fronte a nuovi paradigmi di convergenza tra domanda e offerta energetica, in cui cominciamo ad avere familiarità con nuovi acronimi (Ppa, Power Purchase Agreement, Cer, Comunità Energetiche Rinnovabili) e purtroppo a fare drammaticamente i conti con le fluttuazioni di un mercato più che mai proiezione geopolitica, un elemento di stabilità baricentrica è assolutamente indispensabile: quello delle norme legislative e, non meno importante, della regolazione amministrativa. Stabilità che significa in prima battuta capacità di superare la lentezza della produzione normativa e la discontinuità della regolazione, con cambi improvvisi di rotta che non sono mai una benedizione per chi investe e affronta il rischio d'impresa, meno che mai quando su tutti grava la spada di Damocle di tecnologie certamente innovative ma sicuramente non ancora definitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovabili, per centrare i target serve il raddoppio in dieci anni

Lo scenario. All'Energy Summit di oggi EY delinea le strategie delle imprese per rivedere il mix energetico e raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni e di efficienza: velocità, ampliamento dei soggetti, indipendenza e innovazione i nuovi trend

Enrico Pagliarini

Per raggiungere i target prefissati sulle energie rinnovabili nei prossimi dieci anni sarà necessario raddoppiare il ritmo di nuove installazioni rispetto a quanto fatto nell'ultimo decennio. È questo uno dei messaggi chiave che EY lancerà oggi all'Energy Summit 2023 di Roma, al quale parteciperanno tanti protagonisti del mercato e del mondo dell'impresa, oltre al ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Un evento che si giocherà attorno alla parola reset, fondamentale per definire il cambiamento in atto.

«La transizione energetica, con le sue profonde implicazioni economiche e sociali, ha portato a un ripensamento completo dei modelli di business – anticipa al Sole 24 Ore Massimo Antonelli, Ceo di EY in Italia e Coo di EY Europe West -. Il nostro Paese sta portando avanti un percorso positivo per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni e di efficienza energetica per il 2030, così come le nostre aziende che hanno saputo ancora una volta navigare nella non linearità, rivedendo il loro mix energetico in anticipo rispetto alle aspettative».

Questi alcuni degli elementi e trend da considerare in questo scenario. Il primo è la velocità: il cambiamento sarà sempre più rapido e l'accelerazione è essa stessa una sfida per l'industria e per la politica, che deve guidare la trasformazione e decidere rapidamente profondità e ampiezza del reset. Il secondo è l'ampliamento del numero di soggetti coinvolti. Il cambiamento coinvolge già oggi

non solo l'industria energetica ma sempre più altre aree connesse: finanza, con una riconfigurazione degli investimenti verso nuove tecnologie; infrastrutture e progetti industriali innovativi; fornitori di tecnologia (anche digitale); mondo della ricerca pubblica e privata e il sistema della formazione con l'obiettivo di colmare il gap occupazionale di cui le imprese soffrono oggi e per creare nuove professioni. Solo un vero dialogo e coordinamento fra questi soggetti consentirà di centrare gli ambiziosi obiettivi fissati.

Un altro aspetto è relativo all'indipendenza energetica e alla competitività. Dal punto di vista geopolitico, per il sistema Paese ed europeo, e dal punto di vista competitivo, se si considerano le industrie e i settori, le energie rinnovabili costituiscono una straordinaria opportunità per svincolarci dalla dipendenza di Paesi terzi per le forniture di gas e petrolio in primis, e dalla fluttuazione dei prezzi causata da eventi indipendenti dalle nostre scelte (si pensi ad esempio all'invasione russa dell'Ucraina). La tendenza del mercato dell'energia a diventare sempre più locale con il conseguente accorciamento delle catene di approvvigionamento è probabilmente uno dei fattori più interessanti dal punto di vista economico e sociale.

Un altro trend è legato all'innovazione tecnologica. La ricerca sta accelerando in tutto il mondo per creare maggiore efficienza con l'obiettivo di vivere e produrre con meno energia. Importanti investimenti stanno parallelamente alimentando un costante miglioramento della capacità di produrre con energie rinnovabili e creare

nuovi sistemi di accumulo per limitare l'impatto della variabilità delle rinnovabili. Su questo ci si attendono interessanti passi avanti nei prossimi anni. Un'altra interessante area di sviluppo riguarda l'uso del software e di sensoristica diffusa per una gestione più "smart" delle infrastrutture; anche in questo caso con l'obiettivo di creare maggiore efficienza.

«Nei prossimi dieci anni le interconnessioni nelle reti elettriche europee dovranno triplicare, le pompe di calore installate nel mondo dovranno quadruplicare e la capacità mondiale installata di fonti rinnovabili aumentare di otto volte – spiega Sergio Nicolini, Emeia Energy sector leader di EY – questi numeri ci danno l'idea della magnitudine esponenziale del cambiamento che stiamo affrontando».

C'è poi un ulteriore capitolo della transizione che non deve essere sottovalutato: il coinvolgimento dei consumatori finali la cui fiducia è fondamentale per un'implementazione di successo della transizione energetica. Oggi però, secondo le ricerche di EY, solo quattro persone su dieci vedono un impegno concreto dei player del settore energetico e sono molteplici gli elementi che frenano i consumatori/utenti nell'adozione di comportamenti sostenibili: prezzi elevati, molto volatili e in alcuni casi incomprensibili o di difficile valutazione, scarsa accessibilità legata al prezzo delle soluzioni ed estrema complessità.

Tutti temi sui cui gli attori del settore dovranno dare risposte rapidamente e su cui il grande reset si gioca il proprio successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

